

Diminuire le scartoffie, aumentare la speranza

di Lauro Venturi

L'idea mi è venuta l'altra mattina, in lavanderia. Abitando durante la settimana a Milano, affido la biancheria a una signora che gestisce un laboratorio artigianale vicino a casa mia.

Ritiro le camicie già stirate e ben confezionate e consegno quelle da stirare: per il lavaggio sono autonomo.

In verità una volta sapevo anche stirarle le camicie, seguendo pedissequamente le diverse fasi che la mia compagna mi aveva diligentemente scritto.

Va bene, ma la burocrazia?

Terminato lo scambio delle camicie stirate e da stirare, la signora mi compila due documenti, utilizzando appositi blocchetti formalmente numerati: il primo documento è la bolla di consegna delle camicie da stirare, il secondo, la ricevuta fiscale di quelle ritirate.

Mentre compila questi documenti con una calligrafia che sa di poche scuole, la signora fatica e suda sicuramente di più che a lavare e stirare.

E, ne sono certo, non è arrabbiata per le tasse che deve pagare, quanto per le scartoffie da compilare.

Per evitare ambiguità, ritengo che tutte le evasioni siano illegali e nemiche dell'impresa e dell'economia.

Aggiungo, però, che in alcuni settori specifici l'evasione fiscale è un mezzo, criticabile, per fare sopravvivere un conto economico che in alcune attività, e credo anche le lavanderie, non potrebbe reggere.

Allora mi chiedo: perché non proporre a queste imprese marginali uno scambio tra una forte riduzione della burocrazia e un recupero dell'imposizione fiscale?

Penso, tanto per essere chiari, al fatto che le aziende con volumi d'affari inferiori ai 50 mila euro, ad esempio, possano concordare con il fisco un prelievo fiscale forfettario.

Qualcosa di simile esisteva già negli anni settanta, quando era ancora in vigore l'IGE, l'imposta generale sugli scambi.

Perché non ripristinare, per le attività marginali o le start up, un accordo annuale tra il contribuente e l'agenzia delle entrate? Una cifra omnicomprensiva per imposte dirette e indirette, che permetta l'eliminazione di contabilità, registri e ogni altra vessatoria burocrazia.

Per essere efficace, l'accordo dovrebbe essere stipulato a livello locale, perché contribuente ed esattore conoscono e condividono la situazione strutturale e congiunturale di quel settore in quella determinata città. Dovrebbero quindi più facilmente trovare un accordo.

Sono molto favorevole a provvedimenti che unifichino il più possibile le politiche fiscali all'interno di un'Europa che condivide la stessa moneta.

Ritengo però indispensabile fare convivere il globale e il locale, anche nella relazione tra contribuente e fisco. Quindi, benissimo provvedimenti e strumenti di livello europeo, però poi il titolare di una micro e piccola impresa deve poter spiegare perché non rientra dentro a certi parametri, deve poter raccontare cosa sta succedendo sul suo mercato di riferimento. E lo può fare solamente al livello della sua comunità economica e sociale.

Non si tratta di guardarsi l'ombelico mentre il mondo si dilata sempre di più.

Occorre trovare l'equilibrio tra una forte autorevolezza del 'sistema Paese' in Europa e la valorizzazione delle nostre comunità locali, luoghi nei quali ci costruisce l'identità e il senso civico.

Un contribuente che evade le tasse crea un danno alla comunità e, senza aprire pericolose cacce alle streghe, è la comunità la sintesi migliore nella quale l'imprenditoria diffusa può definire l'equilibrio tra ciò che realmente produce e ciò che deve pagare per contribuire al mantenimento della cosa pubblica.

Si tratta di fare sentire lo Stato, anche nella sua parte più ostica che riguarda la riscossione delle tasse, al fianco e non opposto all'imprenditore: il cittadino.

Progettare politiche industriali efficaci per il rilancio dell'economia richiede sicuramente tempi lunghi. Ridurre significativamente le tasse, da subito, senza generare contraccolpi nei servizi pubblici è complesso.

Abbassare drasticamente la burocrazia si può invece fare in poco tempo, basta non temere le lobby che a diverso titolo si oppongono, per la semplice ragione che su quella burocrazia ci lucrano.

Un imprenditore che vede il proprio Stato semplificarli la vita, senza oberarlo di complessi e inutili scartoffie, diventerà sicuramente un cittadino che guarderà con più speranza al proprio Paese.

